

# La Regione costretta a confermare le denunce di Italia Nostra: distrutti 3218 alberi

## Super sci in Valtellina, ultimo atto

Per organizzare i campionati del mondo di sport invernale hanno disboscato una intera montagna soggetta a frane. Le autorizzazioni concesse a tempo di record e senza alcun controllo

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — La dura polemica in corso sui campionati del mondo di sci alpino in Valtellina (30 gennaio-10 febbraio) sta avendo un effetto positivo: d'ora in avanti, organizzatori di gare sportive, amministratori e politici non potranno più passare alle vie di fatto con leggerezza, dovranno fare i conti con le ragioni e le esigenze dell'ambiente naturale. La denuncia, di Italia Nostra e delle altre associazioni protezionistiche, dei guasti compiuti in comune di Bormio e di S. Caterina di Valfurva, l'appello delle personalità al presidente Pertini perché non presenzi all'inaugurazione, hanno indotto i responsabili al contraddittorio. La regione Lombardia ha tenuto l'altro ieri una conferenza stampa a Roma, presenti il presidente Giuseppe Guzzetti e l'assessore Maurizio Ricotti, e ai giornalisti è stato distribuito un dossier di documenti dalla lettura dei quali però si può dire che gli argomenti delle associazioni escono piuttosto che confutati, rafforzati.

Vediamo la questione maggiore, il taglio di migliaia di alberi sul monte Vallecetta a Bormio. Vieni fuori con evidenza tutta la precipiosità, tutta la leggerezza con cui le autorizzazioni sono state rilasciate. Eppure i lavori da compiere erano tali da far tremare: si trattava di tosare a zero la pendice di una montagna, già parzialmente scorticata e manomessa in passato da altre piste e strade mal fatte, e interessata da valanghe. La giunta comunale di Bormio approva il progetto della nuova pista con delibera d'urgenza il 5 ottobre '83, il 15 novembre l'ispettorato forestale della regione dà il suo benestare senza fare una piega (ha ragione chi dice che i forestali italiani continuano ad essere dei boscaioli), il 6 dicembre la Comunità Montana (che si è sempre distin-

ta per la sua avversione contro le risorse naturali, parco nazionale dello Stelvio compreso) autorizza il cambiamento di destinazione, cioè la deroga dal vincolo idrogeologico; il 22 dicembre il consiglio comunale approva all'unanimità la delibera di giunta.

Dunque, due mesi e mezzo sono bastati per approvare un progetto che comporta un disboscamento in piena regola: il taglio di 3218 alberi, due terzi conifere, un terzo betulle, senza che vi sia stata la minima indagine preventiva: che arriva solo il 9 febbraio '84, quando la regione si decide a inviare in sopralluogo alcuni geologi. Dalla relazione di costoro, per quanto cauta, emergono due cose straordinarie: che l'abbattimento degli alberi è già in corso da tempo e che, data la neve caduta, non è stato possibile valutare «gli aspetti inerenti alla litologia, all'idrogeologia e alla stabilità del versante».

Come dire che in queste condizioni i geologi non possono dare nessun parere: la loro perplessità si traduce in un consiglio, quello di «estendere a tutto il versante gli interventi di prevenzione al dissesto», tanto più che, in occasione delle frane che hanno funestato la Valtellina nel maggio '83, «si sono verificati fenomeni di instabilità»; si raccomanda quindi di accertare le «condizioni di sicurezza in relazione alla morfologia del terreno e al prevedibile pericolo di valanghe o frane».

E' un testo eloquente, ce ne sarebbe abbastanza per obbligare la regione a riflettere seriamente: e invece tredici giorni dopo (22 febbraio) dà il suo benestare. E le indagini relative a litologia, idrogeologia eccetera? Non se ne parla più, perché *maiora premunt*, i campionati del mondo sono alle porte.

La denuncia di Italia Nostra è dunque pie-

namente giustificata: che altro si può dire se non che un massiccio disboscamento (in una valle che appena un anno prima ha avuto innumerevoli frane) è stato perpetrato senza la minima conoscenza delle condizioni dei luoghi e in spregio a elementari norme di rispetto ambientale? Che poi, come è stato affermato da presidente e assessore, la superficie di bosco sacrificata (a Bormio e a S. Caterina) sia pari appena allo 0,047 per cento della superficie dell'intero comprensorio sciistico, è un argomento risibile; come rallegrarsi che in Italia i morti per frane e alluvione siano appena uno ogni dieci giorni.

Quanto alla palude con fonte ferruginosa di S. Caterina di Valfurva, biotopo supervincolato e duramente strapazzato dagli impianti di arrivo di altre piste, siamo più propensi a dar retta all'illustre idrologo Paolo Berbenni che all'amministrazione comunale, che ora si proclama impegnata a provvedere al restauro ambientale della zona. Che fiducia si può avere in un'amministrazione che ha finora ridotto la fonte a un sudicio rubinetto arrugginito, che ha spalmato di cemento valli e pendici, che non perde occasione per mettere i bastoni fra le ruote del parco nazionale, nei cui confini è compresa? In conclusione è il modo con cui ci si è preparati a questi campionati, che offende e che è imperdonabile: che poi la regione abbia dei meriti (come la pur sudatissima legge sui parchi naturali, che vincola il 18 per cento della Lombardia) nessuno lo mette in dubbio: ma che ci risparmi le considerazioni assurde, come quella che i campionati del mondo sarebbero «una corretta prospettiva di sviluppo» per la Valtellina.